





Bosco di Antonio Vangone

© déCLIC edizioni 2024

Prima edizione / maggio 2024

[info@declicedizioni.it](mailto:info@declicedizioni.it)

[www.declicedizioni.it](http://www.declicedizioni.it)

*Redazione e impaginazione*

Carlo Sperduti

*Progetto grafico e immagine di copertina*

Resli Tale / [www.reslitale.com](http://www.reslitale.com)



9 791281 406032

ISBN 979-12-81406-03-2







antonio vangone

**bosco**



## Canalizzare il piccione

Canalizzando l'interiore piccione, impassibile aggirandosi le strade nella mattina. Paventando l'essere umano, dondolando la testa circolare i parchetti le panchine ammirando le immondizie – oleate carte, schiacciate lattine, cornicioni di pizza nell'acqua spazzata. Annusando panini dolci dal vaporeforno desiderando avanti e indietro timidamente non fermandosi, musica dai palazzi piani alti ascoltando, dei bambini a scuola arrivare schiamazzanti.

Nel parcheggio della stazione senza meta muovendosi, i gatti guardando riflettendo i meno interazionati con argomenti, non spendibili socialmente momenti: la fame si ha non si ha, la malattia si soffre si porta, gli umori gorgogliano scuri e cerosi.

Facendosi vittima delle presto sveglie, libri leggendo acquistati con i non spesi biglietti dei treni – treni prendendo per la città, tempo gettando ai finestrini dormendo, per la città camminare per i simili inse-

guire il collo gonfiando, richiamando, propri miseri colori mostrando, sui tavolini coi caffè sostando fino a venire scacciati sempre tornando, il cazzo sbattendosene.

Per mangiare nelle piazze rifugiandosi, qua e là becchando tra i piedi le buste di plastica ingannando l'insuccesso evitando la punizione per soffrire per essere lì; per bere alle fontanelle bagnandosi alla delusione sorsi diversi sputando pozzanghere ricordando.

Tornando al nido dolorando le estremità la schiena bagnando sotto coltri di piume, il capo girando il momento attendendo le vibrazioni le parole ignorando, animali dal basso scrutando dall'alto notando altrui esistenze senza parte facendone, tra le gambe danzare stupidamente ogni simpatia esaurendo duramente dondolando. Ignorando versi rispondendo non volendo non cercando non potendo, canalizzare il piccione così le parole cancellando. Così lentamente scomparendo mondo. Prendendo a modello una storia in cui si prende a modello una storia, sull'eredità puntando sulla gioventù contando. Quando confrontati, eroicamente negando le apparenze.



## Disappunti di Camilla Peluso

Sensoriali infantili oniriche filiali alimentari fraterne ludiche televisive scolastiche elementari amichevoli scatologiche grembiulistiche entomologiche cioccolatose climatiche pastello-cerose aleatorie mostruose sgrammaticate domenicali calligrafiche spaziali artistiche preistoriche genetliache collose femminili matematiche festive ataviche canore dentali diaristiche atletiche cicatriziali canine vacanziere marine fumettistiche sabbiose postali religiose natatorie spettrali inconfessate allergiche videoludiche adolescenziali ormonali medie umoristiche pettorali francesi feline puzzolenti ionico-dorico-corinzie indefinibili tricotiche sentimentali fumose precoci orrorifiche telefoniche algebriche musicali montano-nevose acneiche fotografiche luttuose traslocative litigiose grafeniche fiorentine liceali classiche ferroviarie cinematografiche grecistiche silenziose orali generazionali caffeiche internettiane ottiche geogra-

fiche sociali filosofiche turistiche festive estetiche riservate nutrizionali letterarie derivate sabbatiche politiche sessuali economiche collezionistiche alcoliche estere automobilistiche mature abitative universitarie culinarie cittadine analitiche coinquinliche burocratiche statistiche museali identitarie tecnologiche ruolistiche meccaniche nepotistiche gestionali fotografiche assicurative chimiche aviatorie floreali nipponiche temporali paesaggistiche relazionali testistiche specialistiche ingegneristiche colloquiali lavorative ipotecarie arredative domestiche pendolari aziendali feriali matrimoniali contributive progettistiche farmaceutiche gestazionali parentali urlanti fiscali cadenti educative celiache assenteistiche condominiali inconciliabili disordinate velenose rassegnate incanutite violente legali divorzistiche ospedaliere ereditarie verrucose pensionistiche ristrutturative campagnole osteoporotiche botaniche aviarie solitarie chemioterapiche ammuffite geriatriche accozzate nostalgiche inaccurate artificiose deludenti deluse memorie.

Contratto metalmeccanico. Sono impiegato nella grotta, secondo settore piattaforma C, in alto a sinistra. Uccido chi entra nella grotta e chi esce dalla grotta. Gli strumenti a mia disposizione comprendono due picconi, una pala, venti sassi blu, un rudimentale lanciafiamme e quattro paia di pugnali. Quarantadue ore settimanali, sette euro e novantuno lordi l'ora. Categoria D1.

Il mio capo è un gamberetto. Ha mille spilli che mi conficca nella nuca. Li conficca volentieri anche nelle schiene dei miei colleghi e nelle braccia e nelle gambe e nei petti di quelli che entrano nella grotta. Ci accorgiamo di lui sempre troppo tardi, quando è a un passo di distanza. Non mi sta molto simpatico ma è stato generoso quando mia madre è venuta a mancare.

I colleghi del mio capo sono gamberetti come lui. Li vedo nascondersi sui tetti delle piattaforme dei miei colleghi, pronti a conficcare spilli nelle loro nuche.

Durante le pause si stringono in cerchio e confabulano odiosi. Il mio capo avrà tanti difetti ma quantomeno non confabula. Se possibile i colleghi del mio capo mi stanno ancora meno simpatici di lui. Qua dentro nessuno mi sta molto simpatico, tranne il Vecchio.

Il Vecchio è l'essere che ammiro di più. Non ho mai ammirato tanto nemmeno mio padre o i miei professori, anche se riconoscevo in loro la stessa grande saggezza: mancavano della sua forza, della sua infinita energia.

Saltare fino alla sua postazione è difficile: devo sollevarmi altissimo e spesso non mi bastano diciotto tentativi per raggiungerlo. Quando ci riesco, però, mi ricordo perché l'essere che ammiro di più è il Vecchio. Lavora il gesso con un grande bastone nodoso. Il Vecchio è fortissimo, nessun grande bastone nodoso gli dura più di un giorno o due. Ne ha sempre pronto uno di scorta, infatti. Lavora il gesso con le sue mani possenti, facendone cose magnifiche. I suoi movimenti sono esperti, ampi e vigorosi. Se qualcuno gli si avvicina troppo rischia di finire schiacciato. L'ho visto succedere: uno di quelli che entrano nella grotta si era spinto fin lì – forse per colpa mia, che per guardare il Vecchio avevo trascurato le mie mansioni troppo a lungo. Lo disintegrò come se nulla fos-

se e mi sorrise per un breve attimo, mi sorrise per un breve attimo per poi riprendere a lavorare il gesso come se nulla fosse.

Nei giorni difficili, quelli in cui il capo esagera con gli spilli e sono in troppi a entrare e uscire dalla grotta, mi ripeto che la paga non è male e ogni tanto posso guardare il Vecchio che lavora il gesso.



## Condominio “Parco dei pini”

Rincasando una notte tarda di compagnia divertimenti piaceri, infilata la chiave piatta nel portoncino piano per non fare rumore, passerai di fronte al gabbiotto di vetro e legno scuro e vedrai il portiere dormire accasciato sulla sua sedia ergonomica, dorme mentre ti saluta e ti presenta un pacco arrivato nel primo pomeriggio; dorme anche il personale dell'impresa di pulizie mentre alacre spazza sfrega lucida i marmi a parete e degli archi e dei davanzali a mezzo piano, gli occhi chiusi attenti alle macchie d'acqua e alle gocce di sangue scuro lasciate cadere dalla macellaia nei suoi traffici di carta oleata verdina.

Salendo le scale abbaieranno al tuo passaggio i maltesi della guardia giurata al primo piano, con i piedi trattiene gli animali, addormentati anche loro guando invadono il pianerottolo fino al richiamo del padrone addormentato che se li chiude alle spalle e ti passa di fianco agile nella sua uniforme scura,

i folti baffi bianchi e la testa quadrata che dondola in un cenno di saluto; l'anziana giocattolaia sarà invece ferma addormentata a riprendere fiato lungo i gradini, come sempre priva della gaiezza necessaria alla sua professione e di un bastone che pure tanto le servirebbe; fortuna che sua nipote, già con il vassoio smaltato sulla mano e tre bicchierini di carta vuoti, addormentata si assicura che la nonna arrivi a vendere le sue casette di plastica variopinta le bambole i peluche i robottini ballerini che vanno tanto di moda, mentre attende il primo caffè.

Tenendo sottobraccio il giornale ormai di ieri, dormendo il geometra Di Vito nel suo cappotto nocciola ti ricorderà bonario le quote condominiali di questo mese e del mese scorso, le palpebre chiuse dietro le spesse lenti concave a farsi minuscole come foto alla luna; all'ombra dei suoi mocassini si alterneranno le note incerte di un allievo di pianoforte e quelle rigorose del maestro suo fratello.

Ti sorriderà la signora Francesca, la sarta, addormentata sulla poltrona di vimini che sempre lascia sul ballatoio per cucire lontana dal frastuono dei suoi sei figli e dei loro dieci figli; non ti sorriderà l'infermiere Esposito addormentato, la borsa medica in spalla da cui le mani leggere estrarranno l'iniezione



giornaliera per zia Ondina che non è davvero tua zia, che addormentata dietro la porta già trema aspettando l'ago, le pentole sul fuoco spento, stracci umidi di detersivi sottomarca nei secchi asciutti.

Dormiranno anche il professore e i suoi figli, uno per mano, fermi sull'uscio di una casa tutta cera e preghiere, addormentati e già pronti per andare a scuola, chi a dare e chi a ricevere; trovandoli così sereni faticherai a riconoscere in loro le voci di sotto, le urla i pianti le minacce che si sollevano la domenica quando è ora di andare a messa, il pomeriggio quando è ora di fare i compiti, la sera quando si deve andare a letto.

Dormiranno le persone che non conosci e non saluti e non ti salutano; a casa dormirai anche tu. La mattina non saprete come passare la giornata e ancora sognerete di non dover fare.



## Foto di famiglia con cocodrillo

Solo le ragazze, dice il fotografo con la forfora – il fotografo con la forfora ha scattato tutte le foto di famiglia, ecco perché non compare in nessuno degli album rettangolari gialli bianchi o arancioni – in molti scatti si riconosce però un suo polpastrello in alto a destra.

Al centro, leggermente piegata in avanti, c'è nonna Antonietta – che al momento dello scatto non è ancora nonna. Sorride in quel suo modo strano, piccolo, e indossa quel vestito viola che si ritrova in altre fotografie di altri compleanni e al collo un cammeo con il cocodrillo che esiste solo in quello scatto.

Alla sua sinistra c'è Assuntina, la primogenita, alta quasi quanto lei e mamma quasi quanto lei – per il resto non si assomigliano, Assuntina ha preso dal papà – erediterà le fedi dei suoi genitori, un bracciale di sua nonna, tre paia di orecchini della mamma, il servizio buono e il vecchio ferro da stiro a carbone.

Alla sua destra c'è Daria, la terzogenita. Ferma e serena, liscia e bionda, elegante e immobile – è bella e sa di esserlo – i fratelli diranno spesso che non ha mai avuto voglia di essere altro – la nonna le lascerà il suo sottile orologio da polso, l'anello di fidanzamento, due paia di orecchini e quasi tutte le sue collane – ma non quel cammeo col coccodrillo.

Al centro Virginia, la secondogenita, che le assomiglia molto – esile come uccellino, lo stesso naso all'insù, gli occhi all'ingiù – nonna la tiene stretta per le spalle, guarda indispettita qualcuno fuori dal rettangolo della pellicola, forse i suoi fratelli – in futuro diremo tutti che ha lo stesso carattere della nonna – avrà un paio di orecchini, due anelli, due bracciali, due collane, il letto in ottone e la macchina per cucire.

Sotto la testa e le spalle di Virginia c'è Domenica, la più giovane – sorride con tutti i denti, ha le orecchie troppo grandi e la testa riccia e accesa – nessuno ha mai capito da dove siano usciti quei capelli rossi – guarda dritto nell'obiettivo, il fotografo, noi – è ancora lì, in quel salotto, una sigaretta tra le dita – avrà la casa, i quadri, le foto, il mobilio, le lenzuola ricamate, gli asciugamani buoni e i pochi gioielli non ancora menzionati – ma non il cammeo col coccodrillo. Tutte diranno sempre che il cammeo lo ha preso una

di loro – non dicono rubato: preso – non lo dicono  
chiaramente, lo implicano – si fanno le battutine,  
dicono i fratelli, certi della loro innocenza – le cose  
vanno semplicemente perse, a volte – tutte daranno  
sempre la colpa a un'altra – non lo troveremo mai.